

Ricordo di Walter Bragagnolo

di Paolo Romagnoli



Conobbi Walter nel novembre 1977, quando arrivai a Verona per allenarmi per il Decathlon, andai a casa sua accompagnato da un suo ex allievo ma non lo trovammo, suonammo il campanello e ci rispose sua moglie che dalla finestra ci disse che era in Russia per delle conferenze.

Al suo ritorno ci conoscemmo e subito le nostre curiosità professionali entrarono in gioco, gli parlai del mio sogno di iniziare ad allenarmi per diventare un decatleta e, nonostante avessi ventun anni già compiuti, mi dimostrò il suo interesse per organizzare i miei allenamenti.

Nel '77 Walter, oltre ad essere docente di Educazione Fisica presso l'istituto per Geometri "Cangrande della Scala" insegnava Atletica Leggera nei corsi di Verona dell'I.S.E.F.

di Bologna avvalendosi di vari collaboratori. Tutti i pomeriggi era in un campo d'atletica a seguire le sue atlete ed i suoi atleti e per dare un consiglio a chiunque gli lo avesse chiesto. Aveva già allenato atleti ed atlete del calibro di Sara Simeoni, Loredana Fiori ma il suo occhio era sempre attento a chi gli correva, lanciava o saltava a portata di sguardo. L'anno successivo mi chiese di entrare nel suo staff per occuparmi dell'insegnamento della Biomeccanica presso i corsi dell'I.S.E.F., ne fui lusingato e, manifestandogli le mie perplessità, decidemmo di trovarci qualche volta dopo cena per preparare le lezioni.

Per anni, tre giorni alla settimana, dopo cena, ci siamo trovati per preparare lezioni, leggere e spulciare gli ultimi libri pubblicati che riguardavano la Biomeccanica, la Fisiologia, le teorie dell'allenamento, erano i tempi di Zatsiorsky, Verkhoshansky, Zanon, Cavagna, Ludwig von Bertalanffy, Valentin von Braitenberg, questi tra gli autori del primo periodo, in tre quattro o più curiosi ci si trovava quasi sempre a casa sua per conoscere, discutere, confutare, analizzare, studiare gli argomenti che ci affascinarono. Con me Simoncelli, Boschini, Mesaroli, Montresor ed altri, riuscivamo a far tardi se non tardissimo accompagnati dalla sua immancabile grappa.

Di notte si studiava e il pomeriggio del giorno seguente, in campo si sperimentava, si provava, si ricercavano sensazioni, si amplificavano informazioni sensoriali, stava nascendo una sorta di illuminismo sportivo che affascinava tanti ed infastidiva tanti altri perché molto fuori dagli schemi tradizionali, spesso capitava che Walter riuscisse a modificare il gesto sportivo di un atleta con metodi così incomprensibili per chi lo osservava che ben presto si guadagnò l'appellativo di "Mago".

Dopo pochi anni fu nominato direttore tecnico dell'ISEF e questo gli diede la possibilità di entrare più facilmente a contatto con personaggi importanti che gli permisero di

ampliare le strutture dell'Istituto, far costruire impianti sportivi e far nascere finalmente il primo laboratorio di biomeccanica per lo studio del movimento umano, un vero e proprio laboratorio scientifico che avrebbe permesso di analizzare nei minimi dettagli i gesti sportivi e non, degli esseri umani. Lo stesso laboratorio che pochi anni dopo Giorgio Pasetto volle ricostruire in modo ancor più evoluto presso il centro Bernstein di Verona.

Il prof. Olivato e la prof.ssa Cesari furono incaricati di portare avanti il progetto e di studiare a fondo le miriadi di variabili che avrebbero incontrato sulla loro strada.

Di lì a poco due ex atlete già allieve dell'ISEF entrarono "in squadra" per accrescere le loro conoscenze, soddisfare le loro curiosità e insegnare a nuove generazioni di studenti e studentesse, la prof.ssa Facci e la prof.ssa Milanese.

Walter come tecnico nazionale di Atletica Leggera aveva già scritto diversi articoli sul salto in alto per varie riviste quali Atletica Studi e simili ed, essendo una "bella penna", era affascinato dallo scrivere per divulgare, spiegare, provocare. Il suo carisma era potente e si manifestava anche nella scrittura, pubblicò vari libri sui salti, sulla corsa e sugli ostacoli per la Società Stampa Sportiva scritti con la prof.ssa Milanese e la prof. ssa Facci, un'analisi attenta precisa che poco si prestava a critiche non costruttive.

Era un uomo metodico e conservatore, ma come tutti i buoni conservatori che vogliono conservare candido il proprio muro, devono imbiancarlo molto di frequente e lui è stato un "imbianchino" assiduo. Curioso e affascinato da tutti gli sport, incuriosiva ed affascinava molti di quelli che lo ascoltavano.

In questa sala molto probabilmente siamo ancora tanti i suoi discepoli, persone che sono state "incantate" dalle sue parole e dal suo modo di fare, Walter ha tracciato un solco molto profondo nello studio, nella ricerca e

nell'applicazione della metodologia dell'allenamento, solco che troppo spesso è stato scavato su terreno arido che non gli ha permesso di raccogliere tutti i frutti del proprio genio e delle proprie intuizioni. Ha sempre messo la persona al centro dell'attenzione per avere degli allenamenti da "inventare" in base alle necessità soggettive rifiutando di stilare anonime tabelle fatte solo di serie, ripetute e tempi. La non trasmissibilità dell'esperienza è stato uno dei concetti che ha innescato l'evoluzione metodologica moderna, la sua passione per la conoscenza e l'approfondimento lo portò ad elaborare il MAE o metodo dell'amplificazione dell'errore che permette rapidi ed efficaci miglioramenti dei comportamenti motori perché le modificazioni avvengono per un miglioramento della conoscenza o meglio, da un riconoscimento dell'errore appunto e non da un adattamento fisiologico che è solo successivo.

Un vero salmone controcorrente, mai domo, mai sazio di sapere, sempre curioso di sperimentare, conoscere e riconoscere i comportamenti sportivi per poter consigliare e migliorare i risultati di corridori, saltatori, lanciatori, calciatori, pallavolisti, sciatori, rugbisti, nuotatori, ...

Luciano Zerbini, discobolo di due olimpiadi, settimo a Los Angeles nel 1984, fu allenato da Walter da quando era ragazzo e da quando manifestò la capacità di saper usare al meglio le proprie doti ed ha raggiunto, finché lo ha seguito, risultati di prestigio internazionale.

Una cosa tra le tante che ho ammirato di Walter è che per i suoi allenamenti non ha mai chiesto un compenso, un rimborso, la sua soddisfazione maggiore era la divulgazione delle idee, le novità del momento perché a differenza di tanti allenatori attuali le idee, le conoscenze, le teorie, i metodi, cambiano e non si possono avere risultati efficaci con metodi sorpassati da decenni.

Abbiamo iniziato studiando e divulgando Zatsiorsky ma, stando sempre sul pezzo e leggendo come evolvevano le situazioni culturali e politiche del periodo, abbiamo finito ben presto per criticarlo quando ci siamo accorti che la periodizzazione elaborata da Harre, Meinel e Schnabel era stata elaborata dai ricercatori della DDR esclusivamente per giustificare l'assunzione di doping e affermare il predominio dei loro atleti in abito sportivo. Siamo arrivati a Gerald Edelman "Sulla materia della mente" è stato un libro che ha segnato una svolta profonda nelle idee di Walter.

"...Siamo composti da tre sistemi: il nervoso, l'immunitario e l'endocrino e regolati da essi in coazione..." queste le parole che aprivano da tempo le sue discussioni ed era un piacere ascoltarlo.

Ho avuto l'onore e il privilegio di scrivere insieme a Walter due libri: Ritorno alla Prassi e Dentro il Gioco insieme anche a Gaburro, rispettivamente nel 2002 e nel 2004 e nel 2005, Dentro il Gioco, ha vinto il primo premio al XXXIX concorso letterario del CONI, sez. Tecnica.

Ho condiviso circa quarant'anni con Walter Bragagnolo, sono stato suo assistente per vent'anni all'ISEF, suo atleta, suo coautore, è stato l'unico allenatore al quale ho permesso di allenare mio figlio, è stato mio testimone di nozze, grande amico e mio padre culturale. Io ed un nutrito gruppo di persone tra cui moltissimi allievi ed allieve gli saremo perennemente grati per quello che ci ha regalato: i modi, il tempo e la profondità delle sue idee.

Se qualcosa è veramente cambiato nello sport negli ultimi anni questo è dovuto a Walter e noi, che abbiamo avuto la fortuna di poter condividere con lui il tempo e l'affetto gliene siamo profondamente grati.

Grazie proffe!